

Il pm: è necessario che gli indagati restino in carcere

La battaglia tra accusa e difesa è cominciata presto, ieri mattina, davanti ai giudici del Tribunale del riesame, per l'operazione "Omega Obelisco", l'inchiesta con cui Dda e carabinieri del Ros hanno svelato i nuovi intrecci tra mafia, imprenditoria e politica nell'hinterland barcellonese e in diversi altri centri della Sicilia.

Intorno alle nove e mezzo è stata trattata la posizione del primo indagato che nei giorni scorsi aveva fatto ricorso per essere scarcerato. Poi si è andati avanti fino al tardo pomeriggio con gli interventi dei tanti difensori intervenuti e le repliche del pm, il sostituto procuratore della Dda, Rosa Raffa, uno dei magistrati che ha seguito l'inchiesta sin dall'inizio, vale a dire dal '98.

I tre giudici che compongono il collegio del Riesame, e cioè il presidente Giuseppe Minutoli e i colleghi Daniela Urbani e Corrado Bonanzinga, hanno ascoltato tutti e preso spesso appunti su ogni singola posizione processuale.

La loro decisione si conoscerà quanto prima, probabilmente prima di Ferragosto, visto che i dieci giorni utili dal deposito degli atti davanti al Tar decorrono con tutta probabilità dal 5 di agosto. Forse già domani gli indagati che hanno presentato ricorso conosceranno la loro sorte.

Il nodo centrale della vicenda, sul piano squisitamente giuridico, è senza dubbio l'esistenza dell'associazione mafiosa, e su questo punto le posizioni sono ovviamente opposte. Secondo la Distrettuale antimafia e il gip Alfredo Sicuro, il giudice che ha materialmente scritto l'ordinanza di custodia cautelare, il "vincolo" dell'associazione mafiosa esiste, eccome se esiste.

Scrivendo il gip in proposito che *“la descritta rete di relazioni, funzionale alla commissione di una serie indeterminata di delitti di turbativa d'asta configurati nei termini esposti, è sicuramente idonea a integrare l'elemento oggettivo di un reato associativo. Gli elementi messi in evidenza dimostrano che esiste un accordo collusivo stabile tra diversi imprenditori i quali sono stati costantemente disponibili nell'arco temporale oggetto di indagine a supportare un'attività che nel territorio rilevante ai fini del presente procedimento si è rivelata funzionale, quasi esclusivamente, agli interessi di Di Salvo e Aquilia (due degli indagati, n.d.r.), e di soggetti a questi vicini».*

Scrivendo ancora il gip in proposito che *«devono ritenersi i gravi indizi del reato di cui all'art. 416 bis. Ci si trova in presenza di una struttura organizzata, articolata nelle relazioni di diversi soggetti e diverse imprese, che, sfruttando la forza di intimidazione che deriva dai rapporti criminali di taluni soggetti e che si proietta su tutti gli associati, è in grado di condizionare le procedure per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, di influire sull'assegnazione dei subappalti, di incidere sulla fase esecutiva delle opere sia per l'assunzione della manodopera, sia per la fornitura di materiale. L'assoggettamento nei confronti dell'associazione si manifesta, da una parte nella connivenza di imprenditori che partecipano alle gare senza alcuna aspirazione a vincerle, dall'altra nella disponibilità di funzionari e amministratori nonché dei componenti delle commissioni di gara ad assecondare le esigenze della consorteria.* Fin qui l'accusa. E ieri il sostituto della Distrettuale antimafia Rosa Raffa ha ribadito nel corso dei suoi interventi su ogni singola posizione che per quanto riguarda la DDA peloritana tutti gli indagati devono rimanere in carcere, anche perché c'è la possibilità di una reiterazione dei comportamenti.

Ma a questa tesi, e soprattutto alla tesi-associazione mafiosa, hanno ribattuto punto su punto i tanti avvocati impegnati nella difesa, sia nel corso dell'udienza di ieri che nelle varie memorie

difensive presentate in questi giorni: Luigi Autru Ryolo, Francesco Marullo, Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti, Giovambattista Freni, Giovanni Mannuccia, Filippo Pagano, Daniela Agnello e Alessandro Pruiti.

Il punto centrale che a più riprese hanno sostenuto tutti i difensori è quello dell'assenza in questa inchiesta del concetto di associazione mafiosa e volendo ragionare in forma estensiva anche del concetto di associazione a delinquere in forma semplice. Discorso diverso si deve fare di fronte al reato di turbativa d'asta, di cui invece sono pieni zeppi gli atti dell'inchiesta. Turbative d'asta che a quanto pare - si tratta di indiscrezioni legate agli interrogatori di garanzia svolti davanti al gip Sicuro nei giorni scorsi -, sarebbero state "confessate" da almeno uno degli indagati di spicco dell'indagine.

A1 di là della puntata che si sta svolgendo davanti al Tribunale del riesame l'inchiesta "Omega Obelisco", che conta ben 38 indagati, nelle prossime settimane subirà una nuova accelerazione. Sono tanti ancora gli aspetti che DDA e Ros vogliono chiarire: primo tra tutti 1° mole, di materiale sequestrato nelle sedi delle varie ditte perquisite e tra i documenti trovati nelle abitazioni di alcuni indagati; probabilmente sarà necessario ricorrere ad una nuova perizia per controllare tutto il materiale informatico requisito.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS